

## La liturgia ‘annuncio’ del mistero pasquale

«Annunciamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell’attesa della tua venuta»: è l’acclamazione più utilizzata, in canto o nella proclamazione, in risposta all’esclamazione di chi presiede: «Mistero della fede». I due verbi, pur distinti (‘annunciamo’ o ‘annunziamo’/*annuntiamus* e ‘proclamiamo’/*confitemur*), sono pressoché analoghi e vengono riferiti al *kérygma* apostolico, nell’ottica della perorazione rivolta recentemente da papa Francesco alla chiesa italiana, che ha celebrato il 5° Convegno ecclesiale nazionale a Firenze (9-13 novembre 2015): «Siate non predicatori di complesse dottrine, ma annunciatori di Cristo, morto e risorto per noi. Puntate *all’essenziale, al kérygma*. Non c’è nulla di più solido, profondo e sicuro di questo annuncio»<sup>1</sup>.

### 1. L’annuncio del mistero pasquale

---

Si tratta, in poche parole, di quella *confessione* degli eventi salvifici, equiparata alla ‘memoria’ viva di lui, che avviene nella liturgia. Ci si rifà direttamente alla testimonianza dell’apostolo Paolo che, narrando l’ultimo pasto condiviso da Cristo con i suoi e trasmesso alla

---

<sup>1</sup> Papa FRANCESCO, *Discorso al Convegno ecclesiale nazionale di Firenze* (10 novembre 2015), in <http://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2015/11/10/0870/01931.html>

chiesa, di cui egli stesso si rende garante di fedeltà (cfr. *1 Cor* 11,23), vi appone come sigillo: «Ogni volta che mangiate questo pane e bevete al calice, voi *annunciate* la morte del Signore, finché egli venga» (*1 Cor* 11,26).

Ebbene, secondo le lineari affermazioni di un noto studioso, seppur datate,

quando l'Apostolo dice che la comunità, celebrando il banchetto del Signore, 'proclama' la morte di Cristo, intende dire che essa lo *annuncia* solennemente e pubblicamente e cioè nel senso che quella morte diviene, nel suo diritto e nella sua validità, un fatto presente per la comunità e – nel segno – un evento manifesto. La 'memoria culturale' del Signore è la proclamazione della sua morte. Il ricordo è dunque talmente rivolto verso il Signore da rifarsi direttamente alla sua azione salvifica, anzi al centro di essa. Il Signore, di cui ora si fa la commemorazione, lo si incontra dunque nella sua morte. Ma è vero anche il contrario: la proclamazione della morte del Signore proclama, con questa morte, proprio lui, il Signore stesso. In nessun caso il Signore viene conosciuto ed annunciato per sé, ma invece il Signore *nella sua morte*, e così pure *non la morte per sé*, ma invece in essa il *Signore presente*<sup>2</sup>.

Tale annuncio è attuato «nell'attesa della tua venuta», come si canta nell'acclamazione; oppure «finché egli venga», secondo il dettato della lettera paolina (cfr. *1 Cor* 11,26). La celebrazione liturgica si colloca, allora, *tra la morte di Gesù e la sua venuta finale*. È, dunque, espressione del tempo storico della chiesa, del suo arduo cammino in questo mondo, coniugando attesa e speranza; non è per nulla un alienante trasferimento spirituale nelle sfere celesti. Pertanto, la presenza attuale del Signore non esclude quella finale, anzi, rinvia ad essa, perché ora risulta *reale*, ma insieme *provvisoria*.

In sintesi, la presenza del Signore nella proclamazione della sua Pasqua nella realtà della sua morte è già *inizio della sua venuta definitiva*. Nel servizio divino della comunità

---

<sup>2</sup> H. SCHLIER, *Il tempo della Chiesa. Saggi esegetici*, il Mulino, Bologna 1966<sup>2</sup>, 400s.

esiste, allora, un ‘annuncio’ fondamentale. Esso ha origine nel Signore stesso e si svolge partendo da lui nel rito fissato dalla tradizione apostolica. Esso annuncia alla comunità, in quanto ricordo del Signore, l’evento della salvezza, pubblicamente e solennemente, e ripresenta *validamente* nel suo atto di proclamazione il Signore nella sua morte. Ogni altro annuncio del servizio divino si svolge nel luogo e nel tempo di questo evento escatologico provvisorio e si presenta soltanto unitamente ad esso<sup>3</sup>.

## 2. La celebrazione, attuazione ‘kerygmatica’ del mistero pasquale

Non può sfuggire che, quando Paolo presenta quello che viene solitamente caratterizzato come il *kérygma primitivo* (cfr. *1 Cor* 15,3-5), utilizza i medesimi verbi (*accepi quod tradidi*) con cui ha prospettato alla comunità di Corinto l’originalità dell’eucaristia: «Io ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso» (*1 Cor* 11,23). Qui, rovesciando i termini: «A voi ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto» (*1 Cor* 15,3). Stavolta l’Apostolo vi aggiunge una condizione irrinunciabile: «Se mantenete il vangelo come ve l’ho annunciato» (*1 Cor* 15,2). Quindi, non può essere manomesso in alcun modo né piegato a interpretazioni di parte.

L’accettazione dei credenti e la predicazione dei missionari sono così vincolate non solo ai contenuti evangelici, ma anche alla *forma*. Paolo intende far valere una ferma volontà alla tradizione apostolica. Nel mondo culturale greco l’incarnazione del vangelo non deve essere realizzata in modo arbitrario. In *1 Cor* 15,3b-5 l’Apostolo ripete una formulazione molto arcaica, originaria probabilmente dal cristianesimo di lingua greca di Antiochia e risalente agli anni 40. Articolata in quattro brevi frasi, proclama essenzialmente la morte e la risurrezione di Gesù, precisate rispettivamente dalla sepoltura del Crocifisso e dalle apparizioni del Risorto. Incentrato in Cristo, non lo descrive però con attributi e titoli più o meno divini. Al contrario, ne testimonia la storia, appunto gli avvenimenti di morte e di risurrezione, che non presenta come dati neutrali e oggettivi di cronaca.

---

<sup>3</sup> *Ibid.*, 402.

Il vangelo non è un *reportage*, ma *lieto annuncio*. Il riferimento alla Scrittura del Primo Testamento vuol dire che gli eventi della morte e risurrezione non sono casuali, ma rientrano nel progetto divino salvifico preannunziato dai profeti<sup>4</sup>.

Ciò vale anche *per la tradizione rituale*: l’esperienza liturgica risulta così concreta realizzazione di questo *kérygma*, non solo letto/annunciato/proclamato, ma *attuato ritualmente*, *per signa sensibilia* (mediante segni sensibili), come afferma *Sacrosanctum concilium* (= SC) 7. Secondo, poi, la metodologia conciliare (cfr. SC 48), il mistero della fede, da parte dei fedeli, è letto dentro (*intus legere, intellegentes*) i riti e le preghiere.

Perciò, il linguaggio rituale, considerato nella varietà dei suoi *codici* (visivo, auditivo, olfattivo, cinesico...) e della sua *gestualità* e molteplicità *testuale*,

permette ai fedeli di incontrare una realtà che trascende la celebrazione ma che si dà in essa, giacché è nella forma rituale che si dispiega l’efficacia della liturgia. E questa mediazione riguarda l’atto stesso della fede; infatti i sacramenti «non solo suppongono la fede, ma con le parole e gli elementi rituali (*verbis et rebus*) la nutrono, la irrobustiscono e la esprimono» (SC 59). La celebrazione appare quindi come del tutto *relativa* al mistero della salvezza, da una parte, e alla chiesa e al suo costituirsi, dall’altra. Ma la sua qualità sta appunto nell’essere il luogo in cui questa *relazione* si esprime e si effettua, come attuazione della fede: la celebrazione è l’evento della vita ecclesiale che partecipa al mistero della fede, o l’evento del mistero che si comunica ai fedeli celebranti<sup>5</sup>.

### 3. La centralità della Pasqua nell’‘economia’ sacramentale

---

La riforma del Vaticano II, in proposito, ha mirato a conservare la *centralità della Pasqua* come il *kérygma* primitivo e riassuntivo di

---

<sup>4</sup> Cfr., al riguardo, G. BARBAGLIO, *Le lettere di Paolo* 1, Borla, Roma 1980, 521s.

<sup>5</sup> L. GIRARDI, «*Conferma le parole della nostra fede*». *Il linguaggio della celebrazione*, C.L.V. - Edizioni Liturgiche, Roma 1998, 40.

tutte le molteplici esperienze rituali. Ciò per essere fedele al dato della rivelazione, come argutamente esplicita SC 5:

L'opera della redenzione umana e della perfetta glorificazione di Dio, che ha il suo preludio nelle mirabili gesta divine operate nel popolo dell'Antico Testamento, è stata compiuta da Cristo Signore, specialmente per mezzo del mistero pasquale della sua beata passione, risurrezione da morte e gloriosa ascensione, mistero con il quale morendo ha distrutto la nostra morte e risorgendo ci ha ridonato la vita.

E, in pacata sequenza, enumera alcune celebrazioni sacramentali a comprova di tale asserto, per concludere:

La chiesa mai tralasciò di riunirsi in assemblea per celebrare il mistero pasquale: con la lettura di quanto nelle Scritture riguardava il Cristo, con la celebrazione dell'eucaristia, nella quale vengono ripresentati la vittoria e il trionfo della sua morte, e con l'azione di grazie a Dio per il suo dono ineffabile nel Cristo Gesù, a lode della sua gloria, per virtù dello Spirito Santo (SC 6).

La prassi domenicale è, al riguardo, un esempio alquanto significativo. A parte alcune eccezioni e maldestri tentativi di ritorni all'indietro, il mistero pasquale è stato riproposto al centro della domenica che, com'è noto, era spesso focalizzata su altre festività della Vergine e dei santi.

La 'riscoperta' del *Lezionario*, poi, sta gradualmente portando le nostre assemblee a rendersi conto che,

sebbene l'azione liturgica non sia, per se stessa, una forma particolare di catechesi, ha però un suo indirizzo didattico, che affiora anche nel *Lezionario del Messale romano*, tanto che il *Lezionario* stesso si può considerare a buon diritto uno strumento pedagogico per incrementare la catechesi<sup>6</sup>.

---

<sup>6</sup> *Ordinamento delle letture della Messa*, n. 61, in *Enchiridion Vaticanum 7*, Dehoniane, Bologna 1982, 1061.

In tal modo, come recita un documento sempre di intonsa attualità,

la celebrazione dell'eucaristia è il momento fondamentale per la crescita di tutta la comunità e di ogni suo membro nella fede di Cristo. Anche ogni altro gesto religioso e di carità è occasione e mezzo per accogliere e manifestare il mistero di Cristo, come realtà salvifica che opera nel presente. Il centro unitario, cui pervengono per vie innumerevoli e varie la fede e la catechesi, è sempre Gesù Cristo<sup>7</sup>.

La medesima centralità del mistero pasquale nell'anno liturgico, in particolare nel Triduo, riportato alla sua piena originalità con la riscoperta della Veglia<sup>8</sup>, ha ancor più rafforzato simile prospettiva.

Non bisogna neppure trascurare che anche il capitolo della beata Vergine e dei santi ha assunto tale configurazione, in quanto, sempre secondo l'insegnamento conciliare, «la santa chiesa venera con peculiare amore la beata Maria Madre di Dio, congiunta indissolubilmente con l'opera salvifica del Figlio suo» (SC 103). E ancora: «Nel giorno natalizio dei santi la chiesa predica il mistero pasquale nei santi, che hanno sofferto con Cristo e con lui sono stati glorificati» (SC 104).

Il quadro, nel suo complesso, risulta così nitido ed esemplare nella sua coerenza, se mani nefande non attentassero a questa sua nativa

---

<sup>7</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il rinnovamento della catechesi* (= RdC) (3 aprile 1988), n. 73, Fondazione di Religione Santi Francesco di Assisi e Caterina da Siena, Roma 1988, p. 61.

<sup>8</sup> Recita assai opportunamente una Nota pastorale CEI al riguardo: «La Veglia pasquale è il contesto paradigmatico per la celebrazione del battesimo, sacramento fontale che ci rende partecipi della risurrezione di Cristo: veniamo sepolti con lui nella morte, per rinascere con lui a vita nuova. Insieme ai catecumeni, tutti i fedeli sono chiamati a rinnovare le promesse del santo battesimo: a rinunciare a Satana e alle sue opere e seduzioni, e a credere in Gesù Cristo, Figlio di Dio, al Padre suo onnipotente e allo Spirito Santo da lui effuso per la nostra salvezza. Questo è il nucleo vivo della fede cristiana, in cui sono presenti insieme *i due misteri fondamentali del nostro credo*: la morte e risurrezione del Signore Gesù, e la Trinità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo nell'unità di un solo Dio» (COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, L'ANNUNCIO E LA CATECHESI, Nota pastorale *Questa è la nostra fede* [15 maggio 2005], n. 11, in *Enchiridion CEI* 7, Dehoniane, Bologna 2006, 2384).

bellezza. Al riguardo, permangono profetiche le affermazioni di un noto documento CEI: «Nonostante la diminuzione dei praticanti avvenuta negli ultimi decenni, per la comunicazione del vangelo è e rimane essenziale la comunità di coloro che *con regolarità si riuniscono* per fare memoria del Signore e celebrare l'alleanza nel suo corpo e nel suo sangue». Conseguentemente,

se un anello fondamentale per la comunicazione del vangelo è la comunità fedele al 'giorno del Signore', la *celebrazione eucaristica domenicale*, al cui centro sta Cristo che è morto per tutti ed è diventato il Signore di tutta l'umanità, dovrà essere condotta a far crescere i fedeli, mediante l'ascolto della Parola e la comunione al corpo di Cristo, così che possano poi uscire dalle mura della chiesa con un animo apostolico, aperto alla condivisione. In tal modo la celebrazione eucaristica risulterà luogo veramente significativo dell'*educazione missionaria* della comunità cristiana<sup>9</sup>.

#### 4. Vivere il mistero pasquale

---

L'esclamazione del presbitero dopo il racconto della istituzione eucaristica (consacrazione), *Mistero della fede*, fa scaturire egregiamente l'annuncio comunitario dell'evento pasquale («Annunciamo la tua morte...»), celebrato nella chiesa di oggi, dal preciso disegno di salvezza del Padre nei riguardi del proprio Figlio, espresso più volte da Luca con il verbo «bisognava...»<sup>10</sup>. Tant'è che il *Messale* francese traduce in modalità originale: «È grande, il mistero della fede» (*Il est grand, le mystère de la foi*).

---

<sup>9</sup> EPISCOPATO ITALIANO, Orientamenti pastorali *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* (= CVMC) (29 giugno 2001), n. 48, in *Enchiridion CEI* 7, cit., 213s.

<sup>10</sup> «Il verbo è fondamentale per comprendere il nesso tra la risurrezione e la passione. La risurrezione non è un fatto che segue solo cronologicamente la passione, ma logicamente o consequenzialmente. Perché il Cristo ha saputo morire per la causa che il Padre gli aveva affidato ha meritato la risurrezione. La risurrezione è un premio, una glorificazione in risposta all'abbassamento a cui è andato incontro per attuare il suo volere» (O. DA SPINETOLI, *Luca. Il Vangelo dei poveri*, Cittadella, Assisi 1982, 734).

Con il termine ‘mistero’, com’è noto, la tradizione biblico-patristico-liturgica intende quell’azione creatrice e salvifica di Dio verso l’umanità storica in Cristo e nella chiesa, che costituisce il contenuto del disegno eterno, della rivelazione divina, della promessa anticotestamentaria, della predicazione apostolica, e che attraverso la realtà del culto diventa accessibile ai credenti per condurli al compimento (... *nell’attesa della tua venuta*).

Tale opera di salvezza globale si concentra appunto nel *mistero pasquale di Cristo*. Una significativa espressione della prima istruzione per l’esatta applicazione della costituzione liturgica recita testualmente che lo sforzo dell’azione pastorale, scaturita dalla liturgia, «deve tendere a far vivere il mistero pasquale (*mysterium paschale vivendo exprimatur*), nel quale il Figlio di Dio, incarnato e fattosi obbediente fino alla morte di croce, è talmente esaltato nella risurrezione e nella ascensione, da poter comunicare al mondo la sua vita divina»<sup>11</sup>.

Quali potrebbero essere, concretamente, i compiti che ne scaturiscono, a livello di prassi pastorale?

- Anzitutto, come è richiamato dalla stessa istruzione, quello di far sì che gli uomini, morti al peccato e configurati a Cristo, «non vivano più per se stessi, ma per colui che morì e risuscitò per essi» (2 Cor 5,15). È importante concentrare ogni attività pastorale della chiesa su questa specifica ‘identità’ dei suoi membri, che scaturisce appunto dall’evento della loro inserzione in Cristo, mediante la celebrazione battesimale.
- Inoltre l’incontro con Cristo nei suoi ‘misteri’, ossia nelle celebrazioni, comporta il riconoscimento della sua presenza nell’oggi della chiesa. SC 7 enumera la pluralità di presenze di Cristo, che tendono ad associare a sé la comunità cristiana nell’azione salvifica. Giustamente, quindi, ogni celebrazione liturgica risulta essere «opera di Cristo sacerdote e del suo corpo, che è la chiesa». Rispettare il ‘mistero’ insito nell’azione liturgica non significa, pertanto, come spesso si scrive, avallare la sua incomprendibilità e

---

<sup>11</sup> SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI, Istruzione *Inter oecumenici* (26 settembre 1964), n. 6, in *Enchiridion Vaticanum* 2, Dehoniane, Bologna 1977, 216.



lontananza dall'essere umano. Piuttosto, in forza dell'incarnazione, vuol dire 'associarsi' alla sua azione salvifica, per farla nostra. Significa divenire familiare e compartecipe di una azione liturgica comune. È il senso più profondo che si evince dal 'frequentare' i misteri, cioè farli propri, non 'temerli'!

- Adorare o venerare il mistero implica, in definitiva, sintonizzarsi con la volontà del Padre, per cercare di compierla. Se 'mistero', infatti, è il disegno salvifico divino, l'uomo deve fare il possibile per porsi in sintonia con esso. In tal modo la liturgia, come 'mistero', si presenta davvero quale filigrana dell'esistenza, quale momento in cui non solo passiamo al setaccio un passato, ma ci viene continuamente indicato il nostro futuro, mediante quel disegno divino che ci accomuna a Cristo.

## 5. In conclusione

---

Una stupenda espressione del Preconio pasquale appare esemplare a questo riguardo, in quanto *sintetizza mirabilmente*, nell'accattivante concento di tale poema, l'attuarsi «in quella notte» del mistero pasquale, così delineato nei suoi contenuti salvifici: «Questa è la notte che salva su tutta la terra i credenti nel Cristo dall'oscurità del peccato e dalla corruzione del mondo, li consacra all'amore del Padre e li unisce nella comunione dei santi»<sup>12</sup>.

A livello di *prospettiva liturgico-pastorale* permane attuale l'icastica affermazione del già citato documento CEI: «Con tutti i suoi caratteri, la liturgia è una preziosa catechesi in atto»<sup>13</sup>.

Con le attualizzazioni conseguenti, che mirano a focalizzare un'*interazione* sempre più da perseguire nella vita di ogni comunità e di ogni cristiano, tra fede annunciata, celebrata e testimoniata, in quanto questa conduce gradualmente a una fede adulta e 'pensata', come insegnano due documenti CEI, elaborati in tempi differenti, ma egualmente eloquenti a tutt'oggi:

---

<sup>12</sup> MESSALE ROMANO ITALIANO, *Veglia pasquale nella notte santa, Annunzio pasquale*, Conferenza Episcopale Italiana - Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1983<sup>2</sup>, p. 167.

<sup>13</sup> *RdC*, n. 114, p. 88.

La liturgia è una fonte inesauribile per la catechesi. Difficilmente si potrebbe trovare una verità di fede cristiana, che non sia in qualche modo esposta nella liturgia: le celebrazioni liturgiche sono una professione di fede in atto. Gli stessi testi liturgici, riccamente intessuti di espressioni bibliche, sono formule preziose per la fede e la preghiera. Le preghiere liturgiche e i canti ispirano gli atteggiamenti spirituali di pietà filiale, di adorazione, di azione di grazie, di offerta, di contrizione; esprimono in lode e preghiera i sentimenti di fede, di speranza, di carità dei credenti<sup>14</sup>.

Sicché,

la valorizzazione della liturgia non mira a sottrarci al rapporto vitale con il mondo di ogni giorno, nel quale sono presenti opportunità per la nostra crescita cristiana, insieme a sfide che non rendono agevole la nostra fedeltà ai valori evangelici. Per questo, ci sembra importante che la comunità sia coraggiosamente aiutata a maturare *una fede adulta, ‘pensata’*, capace di tenere insieme i vari aspetti della vita *facendo unità di tutti in Cristo*. Solo così i cristiani saranno capaci di vivere nel quotidiano, nel feriale – fatto di famiglia, lavoro, studio, tempo libero – la sequela del Signore, fino a *rendere conto della speranza* che li abita (cfr. *1 Pt 3,15*)<sup>15</sup>.

---

<sup>14</sup> *RdC*, n. 117, p. 89.

<sup>15</sup> *CVMC*, n. 50, in *Enchiridion CEI* 7, cit., 217.